

durre gratuitamente il riso estero greggio e riesportarlo lavorato, niun danno ne vorrebbe alla nostra economia agraria; perchè tanto si porrebbe quanto si leverebbe. Ma questa operazione delle sistole e della diastole nella fisiologia doganale avveniva perniciosamente per noi. Per così dire si inoculava nei nostri mercati il riso venoso straniero, e se ne suggeriva il riso arterioso italiano. Ed indarno si pretendeva far comparire come premio di esportazione l'agevolezza di mandar fuori il riso italiano, valendosi della bolletta di transito, e ricuperandosi il dazio, per cui si era introdotto il riso straniero. Che premio di esportazione per noi! esclamavano i risicoltori italiani. Dite piuttosto premio d'importazione per voi.

Anzitutto voi, divenuti signori assoluti del mercato, aspettate a comperare il nostro riso dopo che ne avete a vostro libito rinvilito il prezzo gettando sul mercato i vostri immensi depositi. E poi mandate fuori il nostro riso con miscele e con nome straniero, onde compromettete, e per poco non roviniate il buon nome del riso italiano, il buon nome che ha pure un grande valore nel commercio.

Perciò i nostri risicoltori stanno soprappensiero che qualche nuova cavalletta non venga fatta al dazio dei risi esotici. Evitiamo pertanto qualche nuovo scherzo mostruoso, davanti a cui, come davanti al mostro oraziano, dobbiamo malinconicamente esclamare:

... Spectatum admissi risum teneatis, amici?

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Galli.

Galli. Una semplice dichiarazione. Siccome ho avuto l'onore di far parte della Commissione, le deliberazioni della quale servirono di norma per questo disegno di legge, così mi preme dichiarare che, a mia opinione, potevasi trovar un giusto termine il quale soddisfacesse le legittime domande dei risicoltori e quelle non meno legittime degli stabilimenti industriali.

Credo che si sia risolta soltanto una parte della questione; vale a dire, si sia badato unicamente ai risicoltori, senza mettere i loro interessi in armonia con quelli degli stabilimenti industriali.

Leggo qui un emendamento presentato dall'onorevole Lucca; il quale vorrebbe che, sul riso semigreggio, si portasse la tassa a lire ottanta la tonnellata.

Mi preme su ciò di dichiarare che, a mio avviso, adottato il sistema dell'*entrepôt*, anche la tassa di

7.50 proposta dall'onorevole Ellena, relatore della Commissione, sarebbe tale, da non permettere utile lavoro agli stabilimenti nostri. Credo quindi che la tassa di 8 lire sia precisamente una sevizza, una nuova ferita su un corpo morto.

Non dico niente su ciò che ha rilevato, col cuore, l'onorevole Faldella, a cui mi associo interamente, nelle buone intenzioni. Permetta però gli osservi che non ha esaminato la questione da un punto di vista pratico e completo.

Se si potesse tornare alla questione di due anni fa si vedrebbe questo: che vennero allora propugnati dai sostenitori attuali di un regime opposto, dei coefficienti di resa, che, in rappresentanza della Camera di commercio di Venezia, io dovetti combattere. E sono precisamente i coefficienti proposti dalla Camera di commercio di Venezia, ed allora combattuti, che oggi si trovano giusti da coloro che mi avversavano. (*Oh!*) Precisamente... (*Interruzioni dell'onorevole Armirotti*).

Dice bene l'onorevole Armirotti: non si è studiata la questione.

Ciò dimostra che in questo argomento del dazio sui risi si è agito con passione la prima volta, e si agisce per passione anche questa volta.

Si faccia pure un altro esperimento: io sono convinto che fatto l'esperimento, saranno gli stessi produttori — mal consigliati oggi, non persuasi (secondo il mio credere) esponendo quelle ragioni che erano necessarie per ridurli a miglior proposito, saranno gli stessi produttori del riso i quali domanderanno il regime che oggi si combatte.

E quando saremo a questo, avremo avuto un altro danno; il danno frequente purtroppo in Italia, per cui si guarda al momento presente, e si fa poco col pensiero all'avvenire.

Pensando solo al momento presente, si è eseguito un esperimento, di due anni, e si dimentica che c'è stato un anno di carestia grande.

Adesso si vuole cambiare sistema!

Con le solite statistiche, con le solite medie inesatte, non si bada intanto che una industria qualunque, una coltivazione qualsiasi, messa sotto un regime il quale cambia ogni giorno non potrà mai fiorire.

Voi volete che i capitalisti concorrano col loro denaro e gli industriali con la loro opera?

Ma qualunque regime, quando è stabile può dar buoni frutti; quando invece è instabile e incerto; quando deve dipendere dal capriccio della giornata ed anche da una questione elettorale, allora, signori miei, è inutile parlare di difesa del